OBITUARY

L'ALDILÀ VIRTUALE Siamo account, non più esseri umani. E il social valica l'ultimo tabù

Dopo la vita, Facebook ti cambia la morte

Cimitero online
Sopravvivono le bacheche degli amici (reali o virtuali). Una parte di Fb è diventata un camposanto

» VERONICA TOMASSINI

Facebook era l'innocuo *divertissement*, ci proponeva una nuova vita, agli albori, nessun sussulto, era una grandiosa scoperta, dovevamo farci contagiare, senza stress, a giocare ogni tanto non si commette mica reato. E prima ancora Second life, sistema virtuale di proiezioni criminoso solo per una lungimiranza da paranoici. Ci proponevano una vita, perché no? Nel frattempo segretamente, per dare retta al principio inviolabile che alla vita segue la morte tout court, Facebook avrebbe certo preparato i suoi loculi medianici. Doveva avvertirci forse. Lo sapevamo? No. Non sapevamo che dopo la vita c'è la morte? Sì, ma non sui social, dove tutto è abbastanza "per sempre", dentro cui oggi si stende una collina impalpabile di caduti. Facebook è diventato un cimitero, il cimitero on line con i suoi profili *ab aeterno*.

QUANDO è arrivata una seconda vita a cambiarci tutto sommato quella vera, fino a dover ogni volta difendere i diritti dell'una e dell'altra, a scanso di equivoci (il riscatto del nostro ego contro una miserrima quotidianità), realizzavamo che il cambiamento antropologico sarebbe stato – e nell'idea di molti – robetta da trattare eventualmente in saggi pragmatici e tediosi dagli appassionati della prima ora.

Finzione Facebook non usa il sostantivo "morte". È un tabù. Meglio la formula "profilo erede" *Ansa*

Che innocenza. Oggi scorriamo i profili dei morti, risentiti all'incirca perché davvero dovevano avvertirci che anche sui social si muore, malgrado il millantato credito di un "per sempre" vitale con molte emoticon sotto la cover di copertina. Fino al giorno prima commentiamo con scaltrezza il post di un tale che ci sembra persino un amico, sul serio, poi lo perdiamo di vista, succede così anche nella vita vera: notate quanti aggettivi in più ci tocca usare? Un inquinamento verboso che prima non era necessario, la vita era la vita, adesso la vita è vera o virtuale.

Faticoso. Comunque perdiamo di vista quel tale affine alla nostra indole, lo ritroviamo morto, ma vero nel profilo che però è virtuale. C'è da perdere la ragione, non solo i contatti, che talvolta chiamiamo amici. Dunque quel tale è morto, ci avverte qualcuno, Facebook si è premurato di aggiungere alle impostazioni la voce "contatto erede", spiegandoci che sarebbe il contatto scelto per gestire il nostro account qualora diventasse commemorativo. Cioè il nostro account quando saremo morti. Facebook non usa il sostantivo "morte". È un tabù. Assurdo, a pensarci bene. I social istigano al sentimentalismo più inverecondo, e poi mollano ogni presa sull'elemento spirituale della faccenda. La faccenda esseri umani. Siamo account, e lo rimarremo da morti. Non portiamo lumini, fiori, niente da fare, ai nostri cari. Chi sono? Possiamo andare a trovare gli assenti, trovandoli "per sempre", con l'ultimo commento, l'ultimo like, forse anche l'ultimo selfie, come se non dovesse finire mai nulla. Questo succede solo nella vita vera, pensavamo agli albori. E invece si muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjZS52aW5haSMjI0lsIEZhdHRvIFF1b3RpZGlhbm8jIyMxMi0xMS0yMDE1IyMjMjAxNS0xMS0xMlQxMTowNTo0MFgjIyNWRVI=